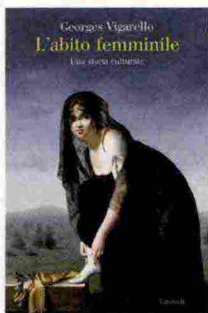


LIBRI E MOSTRE A CURA DI MATTEO DALENA

STORIA DEL COSTUME

L'abito femminile dal verdugale al décolleté



Georges Vigarello
L'ABITO FEMMINILE. UNA STORIA CULTURALE
Einaudi, 2018, 298 pp.; 32 €

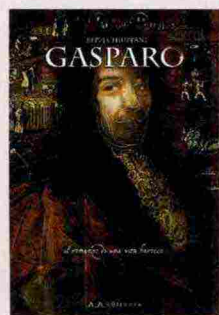
Ogni epoca veste i propri abiti: comodi o scomodi, licenziosi oppure morigerati, comunque pregni di significati. Tutto ciò che valorizza le forme e le linee del corpo femminile o che, al contrario, le nasconde o le pone in secondo piano ha una propria storia. Per dirla con le parole dello storico Georges Vigarello: «La donna esiste, e in modo esauriente, in ciò che la avvolge e la costringe». Il risultato è una storia dell'abito, delle

sue forme e delle sue «rivoluzioni» nei secoli, alla ricerca di quegli esempi in cui gli indumenti sono rappresentativi di una determinata visione del mondo. Ad esempio la dama dei secoli XVI e XVII che indossa il verdugale – una serie di cerchi rigidi, di solito composti di vimini finissimi (*vertugo* in spagnolo), inseriti nella stoffa per arrotondarla e allargarla – è come posta su di un piedistallo in una posa che sembra esaltare una bellezza solenne, fiera, severa

e quasi sacrale, espressione di un modello di società che ne limita fortemente i rapporti con l'esterno, le relazioni, le pratiche lavorative. Al contrario, afferma Vigarello, agli inizi del XX secolo quando «il vestito cade senza sostegno o costrizione "artificiale"» in un trionfo di movimento, autonomia, riappropriazione degli spazi pubblici, anche lo status femminile si è profondamente trasformato. Nelle nuove professioni femminili si assiste a un progressivo rigetto di tutti i capi di vestiario provvisti di stecche di rinforzo, con linee imposte e fianchi strozzati, considerati limitazioni e «causa di uno sfinimento che impedisce di disporre di sé». ■

UN'AVVENTUROSA VITA BAROCCA

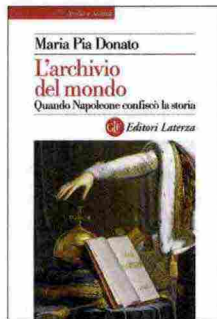
NELLA BIBLIOTECA civica di Bassano del Grappa (Vicenza) sono custoditi alcuni fogli risalenti alla prima metà del XIII secolo in cui l'abate Francesco Chiupani ripercorre la vita del prozio Gasparo (1655-1730). Il ritrovamento all'interno di una vecchia cassa colma di cianfrusaglie di queste poche carte ha consentito allo scrittore Beppi Chiuppani di delineare le tappe della vita avventurosa del proprio avo, prosatore e poeta tra Padova, Mantova e Venezia. Allo stesso tempo



ha permesso di restituire il vivido affresco di un'epoca – «quella del trapasso dal Barocco al Rococò» – fatta di battaglie e voluttuoso vivere, senso esasperato dell'onore e desiderio d'evasione.

Beppi Chiuppani
GASPARO. IL ROMANZO DI UNA VITA BAROCCA
Il Sirente, 2019, 657 pp.; 20 €

STORIA CULTURALE



Maria Pia Donato
L'ARCHIVIO DEL MONDO. QUANDO NAPOLEONE CONFISCÒ LA STORIA
Laterza, 2019, 170 pp.; 19 €

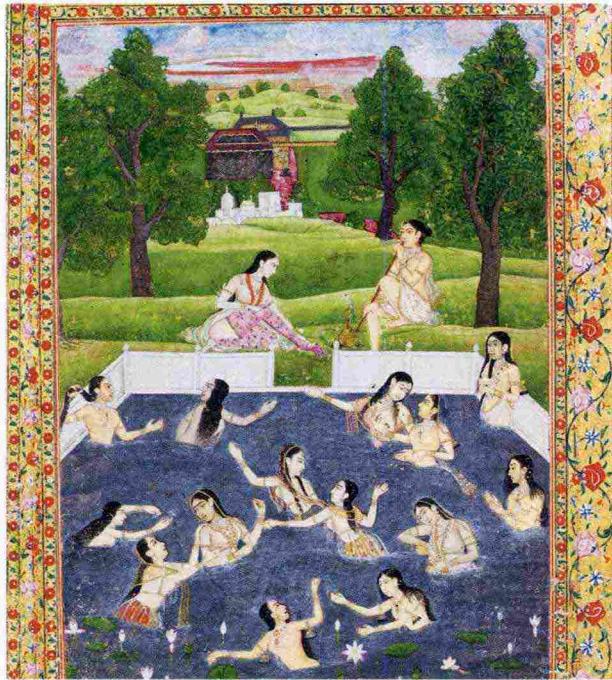
QUANDO nella primavera del 1809 Vienna capitolò dinanzi all'avanzata napoleonica, venne compiuta una requisizione particolare. Non solo mosaici, medaglie, bronzi provenienti dai palazzi di Belvedere, di Schönbrunn

e di Laxenburg, ma anche centinaia di casse contenenti i documenti dell'ormai dissolto Sacro romano impero. All'inizio del 1810, in una Roma ormai occupata e senza papa, da Parigi arrivò l'ordine di requisire tutte le carte delle congregazioni e dei tribunali ecclesiastici compresi quelli custoditi nell'Archivio segreto della Santa Sede: un totale di 470 casse. Ammassate per anni nel Palazzo degli Archivi a Parigi, con la Restaurazione i documenti tornarono al loro posto. La storica Maria Pia Donato ricostruisce le convulse fasi della conquista napoleonica del sapere universale: una «guerra della memoria» combattuta a colpi di requisizioni.

ARTE ISLAMICA

L'Islam e l'acqua: convivialità e preghiera

Nell'acqua che Allah fa scendere dal cielo, vivificando con essa la terra morta e disseminandovi animali di ogni tipo [...] vi sono invero segni per la gente che ragiona». Nel versetto 164 della sura coranica al-Baqarah, l'acqua viene citata come uno degli elementi del perfetto e straordinario ordine dell'universo e considerata segno dell'esistenza e dell'unicità divina. Nel Corano il termine *mā'* (acqua) ricorre più di 60 volte con riferimenti alla pioggia, alla rugiada o a sorgenti, mari e fiumi. Tuttavia la centralità dell'acqua non è legata solo all'aspetto religioso ma coinvolge quello civile del sostentamento, dell'approvvigionamento dell'agricoltura, dell'interazione sociale e della convivialità. Un luogo cardine della cultura islamica, fondato sull'acqua



MINIATURA. India, 1680 ca. Acquerello opaco e oro su carta. 30x21cm. Courtesy of the L.A. Mayer Museum for Islamic Art, Jerusalem, Israel.

calda che sprigionata dalle viscere della terra purifica e cura, è l'*hammam*, che a partire dal IX-X secolo di-

venta uno spazio cruciale della vita urbana, luogo di purificazione e insieme socialità. Allo stesso modo nei

giardini monumentali dei palazzi del potere, luoghi di paradisiaca bellezza, ci si ricreava bevendo, si tenevano convivi o più semplicemente si amareggiava, mentre le acque zampillavano dalle fontane. Il rapporto tra acqua e Islam è indagato da una mostra che attraverso centinaia di reperti, tra cui bocche di fontane siriane, coppe in vetro iraniane, spargiprofumo provenienti dall'India oltre a numerosi manoscritti e miniature, si propone di riflettere sullo sviluppo storico dei tanti ruoli e significati ricoperti dal prezioso fluido tra tecnologia, vita quotidiana e arte. ■

ACQUA, ISLAM E ARTE

Mostra a cura di Alessandro Vanoli. Fino all'1 settembre 2019. MAO, Museo d'arte orientale, Torino.
www.maotorino.it



MASCHERA DI OKUYI. Punu-Lumbu, Gabon, XIX secolo. Legno, caolino, h 29 cm. Collezione privata. Raccolta *in situ* prima del 1923.

ARTE AFRICANA

L'Africa senza etnocentrismo

Da sempre considerate come prodotti di una civiltà ritenuta marginale o inferiore, le espressioni artistiche africane hanno tardato ad affermarsi come opere d'arte *tout court* per via dell'etnocentrismo europeo. Solo dopo la Seconda guerra mondiale le creazioni artistiche provenienti dall'Africa subsahariana o "Africa nera" sono

assurte al rango di opere d'arte vere e proprie, liberandosi dell'etichetta di meri reperti etnografici o manufatti di artigianato. Divisa in 9 sezioni, con centinaia di opere di piccole e grandi dimensioni provenienti dall'antico regno del Benin, dal Mali e dalla Sierra Leone, maschere, figure rituali e di potere in terracotta, pietra, bronzo, avorio e legno, la

mostra si propone di esplorare anche «i diversi sguardi con i quali l'Occidente si è posto dinanzi alle espressioni plastiche dell'Africa».

EX AFRICA. STORIE E IDENTITÀ DI UN'ARTE UNIVERSALE

Mostra a cura di Ezio Bassani e Gigi Pezzoli. Museo civico archeologico, Bologna. Fino all'8 settembre 2019.
www.mostrafra.it